

istituzione, specialmente se italiana, non potrebbe mancare di molta pratica utilità; e la fatica di tali scoperte sarebbe nobilitata dallo scopo tendente alla prosperità della patria, che è il punto più alto a cui deve ordinariamente convergere qualsiasi sorta di studii.

E. GREPPI.

UN DOCUMENTO SULLA GUERRA

DEL 1846-47

La lettera che qui sotto pubblichiamo (1) ci sembra assai importante e per il tempo a cui si riferisce, e per la persona dalla quale è dettata; poichè lasciando da parte le gravi considerazioni, e la dirittura delle vedute politiche, ha grandissimo peso in bocca ad un nobile quell'ultima confessione, ed insieme quel patriottico ammonimento. A quanto pare la lettera fu scritta da Venezia, dove probabilmente si trovava per ragioni politiche il Grimaldi, il quale ebbe poi gran parte al governo della Repubblica in quegli anni calamitosi, avendo fatto parte della *Giunta* speciale eletta in quel periodo, in mano della quale era il pienpotere d'ogni provvedimento.

Amico carissimo,

Abbiamo finalmente ricevuto nuove di costà in data 31 per Livorno; sono restato alquanto consolato dal buon ordine intrapreso, e delle misure per rimediare a' passati disordini, ed a' nuovi che potessero occorrere, fin qui mi rapporto al scrittovi: ma da Vienna e da Milano vengono riferite cose che meritano una seria riflessione, onde il mio zelo non può trattenersi e mi forza a segnarvi il mio sentimento.

(1) Arch. di Stato, *Milibarium* 1747 jil. 56.

Le lettere dell'Ambasciatore Veneto al Senato da Vienna ed altre particolari, e confermate da Milano, portano avere molto mitigato il furore di quella corte, che offerisce un aggiustamento, e per ultimarlo ha mandato una plenipotenza al Sig. Generale Pallavicino. Io per dire il vero temo più questa condotta che le minacce di ferro e fuoco, pochi giorni prima fatte al nostro Inviato nella sua partenza, aggiungo ancora lo stupore che mi cagiona questo improvviso cambiamento. Non ci perdiamo in figure retoriche, piantiamo la massima: *La salute della Repubblica consiste nella rovina dell'armata austriaca in Provenza*. Questo teme la Corte di Vienna, e da questi sono prodotti i sentimenti d'aggiustamento: ella sa bene lo stato deplorabile nel quale si trova, non ci mancano dappertutto le notizie che lo assicurano; già a quest'ora è più numeroso l'esercito gallispano, e dal passaggio del Varo in qua di diserzione e miseria ne hanno perduto più di 10000. La cavalleria affatto manca di sussistenza, scarseggiano in modo particolare i viveri dopo la liberazione di Genova, e la mancanza di quei magazzini, e il trasporto per mare da diverse parti che viene infestato da corsari, e questo ancora sarebbe scarso aiuto quando si manca del fisso; sono tutte cose che devono distruggerle. Dalle notizie di Francia si ricava colà essere ben veduta l'armata nemica, mentre ne sperano la totale rovina, e che unite tutte le forze gallispane, il che ora sarà eseguito, si ritroveranno attaccati gli austriaci, e forse involuppati, onde l'armata nemica sarà sicuramente battuta o dal ferro o dalla miseria, forse dall'uno e dall'altro. Posto questo è presumibile che ancor le riesca ritirarsi in pezzi, non lo tenterà mai inoltrandosi fino a Genova, ma o dalla strada del Finale o del Cairo se ne passerà in Monferrato, molto premendoli la conservazione delle poche truppe a riguardo ancora della unione di truppe che si fa alle frontiere di Napoli. Fra l'Ungheria e gli altri

stati ereditari più non ci sono che 16 reggimenti, ed è fissata la massima di non mandarli: questi mancano di reclute essendo le poche destinate per il rinforzo de' corpi in Provenza. Sappiamo pure che in Lombardia non vi è infanteria, e che il Botta in Novi non ha che 3 mila uomini, onde non ha potuto castigare, come si diceva, i ribelli secondo gli ordini avuti.

Resta a riflettere se tornando indietro gli Austriaci anche *delabrés*, potessero farci del gran male, aiutati dalla diversione che farebbero i pochi tedeschi dalla parte della Bocchetta, ed i montanari nemici che sono alle spalle verso Savona. Le Langhe però, che nella pace del 36 hanno cambiato padrone, non credo vi concorrerebbero volontieri: a queste rispondo che voltando le spalle l'armata alla Provenza, non puole *ictu oculi* volare a Genova: vi sono più di 150 miglia di montagne cattivissime, in una orrida stagione e senza viveri, ed aggiungo che voltando indietro, allora sì che la si dilegua come la neve. Se dunque in un punto e con tanta difficoltà di cammino non puole volare a Genova, è ben sperabile qualche soccorso. Le lettere di Roma e Napoli portano che si aspetta il ritorno di un corriere spedito a Madrid con le risposte a noi concernenti; ma poi, caro amico, nel presente caso *aliquid fortunae committendum*: il cielo suol proteggere gli oppressi. Il peggiore di tutti i mali è l'aggiustamento; questo la Regina non lo puol fare a noi vantaggioso, e fatto non lo puol mantenere: bisognerebbe ci restituisse le piazze, altrimenti una volta introdotta, saressimo nuovamente nelle sue mani; una di queste è in mano del Sardo, non vi accondiscederà per ora: ma ancora la restituisse, a nulla ci servirebbe, quando avremo introdotta tutta la sua armata, la quale ancor ch'è piccola ci imporrà, parte con la forza parte con il nostro timore. Prometterà di non esigere contribuzione, troverà allora de' sinonimi, ma se non puole fisi-

camente mantenerlo, la non ha un soldo, nè sa, dove prenderne. Distinta persona che vien da Vienna mi assicura che tutto è impegnato fino al 56, che vuol dire per 10 anni a venire: e come no? I primi due anni della guerra hanno bruciato la Germania; agli Ungari concessi i privilegi, e bisogna mantenerli, la Fiandra e la Slesia perduta, la Lombardia spolpata fino all'ultimo sugo, le spese immense, e male amministrate: leggete le istorie, la casa d'Austria suole sempre mancar di danaro nel primo anno della guerra anche felice; cosa sarà dopo sette anni di disgrazie, senza contare le sofferte negli ultimi anni di Carlo VI: in questo stato di cose chi è che non veda la necessità di prendere anche in faccia a tutti i trattati?

I Tedeschi ed il loro partito hanno la malizia di spargere tuttociò gli puol essere giovevole, e non risparmiaro menzogne, inventano battaglie, mentiscono fatti a loro contrari; si seminano trattati fra le potenze a loro amiche pur per ingelosirle una con l'altra. A questo proposito (la credo chimera) s'è espresso dopo il ritiro dalla Lombardia de' Galispani, che questi sono stati necessitati a farlo per le intelligenze scoperte fra noi e gli Austriaci, i mali trattamenti usati da questi ne giustificano; ma i nemici hanno più premura di mostrarsi spergiuri che giustificarsi presso i nostri alleati: spero che la casa di Borbone sarà ben persuasa della nostra innocenza; pure non bisogna dar corso alle ombre. Orsù per ultimo sovveniamoci che il tutto è di tutti nelle presenti congiunture. Diamo la lode a chi va: il nostro popolo ha esposto l'unico e prezioso tesoro che è il sangue, a rischio di essere tagliati a pezzi, se i nemici superavano: la gloria e la libertà che respiriamo al presente a lui la dobbiamo: *quae utilitas in sanguine meo* direbbe e con ragione, se non se ne tirasse il profitto necessario? Non l'irritiamo di grazia, se non vogliamo aver i nemici e dentro e fuori;

qual biasimo non averessimo dal mondo spettatore? Dappertutto risuona il di lui valore; mostriamoci degni di comandarlo; lontano il timore quando abbiamo tanti soldati quanti sudditi, che combattono non per la vil paga, ma per la gloria e la libertà.

18 Gennaio 1747.

Vostro obb.^{mo}

AGOSTINO GRIMALDI.

NOTA INTORNO A LUCHETTO GATILUSIO.

Chiarissimo prof. Belgrano,

Rileggendo il suo dotto articolo su *Luchetto Gattilusio*, che già uscì nel fasc. I, 1882 di questo eccellente *Giornale Ligustico*, mi avvenne di ricordare una cosa, che forse non è del tutto inutile le comunichi. Si tratta semplicemente di questo: Ella contrasta al Casini, che a tutti gli storici delle nostre origini letterarie sia oscuro il nome del nostro trovatore genovese del sec. XIII, e cita il Crescimbeni che, pure sformandone il nome, lo indica nella sua *Istoria della volgar poesia*. Ora è bene avvertire che Luchetto Gattilusio era già noto a G. M. Barbieri, il quale nel suo preziosissimo libro « Dell'origine della Poesia rimata », pubblicato, come si sa, dal Tiraboschi nel 1790, con decoro dell'erudizione italiana del sec. XVI, lo cita fra i Trovatori provenzali nel capo X a p. 127 in mezzo a Marcabrano e Girot lo Ros, riferendo il principio del suo famoso *Sirventese*. Trascrivo anzi l'intero luogo del Barbieri: « Luquet Cataluze che fece un Serventese della pugna del Re Manfredi, di Carlo d'Angiò, e di Corradino